# Degli Abbati

dal 22/5/1979

# Galleria Schubert

20121 Milano via Bagutta 13 / tel. 701626 / 798251

*Due alberi totemici*
50 x 70 - 1978
Tecnica mista su carta

Ammesso che si possa fare un riferimento di tipo letterario (e credo non solo che sia possibile, ma doveroso) il tipo di pittura frequentato da Gigi Degli Abbati non corrisponde alla linea tematica, per quanto sia abbastanza semplice rintracciarvi dei temi, ma alla linea *fiction*. Malgrado tutto, se si osserva un suo quadro ci si rende conto immediatamente che le uniche persone coinvolte non sono soltanto il pittore da una parte e il lettore dall'altra. E dico lettore a ragion veduta. Perché un suo quadro è un racconto: nel senso del romanzo, della poesia narrativa, della favola popolare, del teatro, e forse, soprattutto, del circo equestre, o anche del *vaudeville*. E non stupisce molto se si è voluto indicare la sua partenza in Chagall, e il suo più lungo momento di sosta in Klee, comprese le allusioni popolari tradotte in immagini, sia pure con intenzioni e modi assai diversi, da entrambi gli artisti. Ma se davvero si vuole insistere su suggestioni, correlazioni e ingredienti, il riferimento non basta a spiegare i risultati attuali. Dietro, e *dentro*, a un'opera di Degli Abbati si muovono a loro agio altri personaggi (oltre, dico, a quelli visibili), scattano altri meccanismi, si suggeriscono altre ipotesi. Si può andare tranquillamente dalla *Flatlandia* di Abbott (quasi tutto in Degli Abbati è *flat*, alla maniera di una carta geografica o di un diagramma da *Hunting of the Snark*) a Galileo, dalla mitologia greca al gioco dell'oca, dal più ragionato *nonsense* al più sragionato riferimento a un *mandala* tantrico, dal quaderno di prima elementare alla tavola parolibera, dal cerchio o dal quadrato magico a Einstein, Topolino e Giotto, e magari la citazione « colta » salta fuori più volentieri da un fumetto che da un trattato. Eppure, una volta messo l'orizzonte sottosopra e scombinati i rapporti fra esterno e interno, l'allegro guazzabuglio a un certo punto smette d'essere tale e curiosamente suggerisce un ordine. Certo, un ordine diverso, *altro*, sospetto, e magari un po' inquietante — ma « esatto ». Esatto, proprio, per quella ambiguità che lo caratterizza, e che ne costituisce il fascino. Diversamente non si spiegherebbe affatto la ragione per la quale tanto disordine, tanta irrispettosità per l'alto e il basso e per la congruenza degli elementi messi in gioco, non mostrano la minima oscurità, e anzi appaiono immediatamente accettabili. A livello popolare, nella migliore delle accezioni, malgrado fra le componenti nulla vieti di citare la pratica surrealista, l'abbandono all'inconscio, una notevole dose d'atmosfera onirica e un certo gusto per lo spaesamento della correlazione significante/significato che potrebbe avere perfino qualche attinenza con alcune ricerche fra poesia visiva e « nuova scrittura ». E sarà il caso, allora, di accennare agli altri personaggi, o forme, o epifanie, che popolano sotterraneamente la pittura di Degli Abbati. Che è in apparenza una divertita e divertente fabulazione, investita da un'aria di liriche tene-

rezze, eseguita con elegante perizia tecnica, ma non innocente. (Come non sono per nulla innocenti, tanto per fare un esempio, i *Songs of Innocence* di William Blake, né i racconti dei fratelli Grimm.). Se si legge con maggiore attenzione l'opera di Degli Abbati, se si insiste nell'analisi di certi particolari, se non ci si limita a vedere un cavallo, un 3, uno spicchio di luna, un lupo o un viso stranito di donna azzurrognola, ci si può rendere conto, pur senza esasperazioni verso un'iconografia comparata, che è per lo meno probabile che la spinta narrativa dipenda da un qualche rituale, e rimandi, per voglia non confessata di riappropriarsi di un rapporto perduto con le origini, alla presenza di un mito. La disposizione a ovale o a labirinto di quello che potremmo definire come luogo degli eventi, gli stessi rovesciamenti e raccordi spaziali, le figure recitanti, gli attrezzi di scena, mimetizzati nell'atmosfera infantile lasciano trasparire, con grazia, una serie di archetipi ineccepibili. E la lettura dovrà cominciare da qui.

*Roberto Sanesi*

È esatto, come dice Sanesi, che ogni quadro di Gigi Degli Abbati è un racconto: « nel senso del romanzo, della poesia narrativa, della favola popolare, del teatro... ». Aggiungerei, proprio per questo, che la sua pittura si svolge più nel tempo che nello spazio: tempo cronologico e tempo interiore, *durée réelle*.
Questo richiama la dimensione del linguaggio musicale e le sue strutture semantiche. Non si può guardare un quadro di Gigi staticamente: lo si « ascolta » e lo si segue come un discorso che muove lo spazio nel tempo; e le sequenze di questo discorso sembrano rette da schemi che richiamano spesso procedimenti del contrappunto canonico: cammino rettilineo che si ribalta nel cammino a ritroso (*cancrizans*) oppure nell'immagine speculare (*Spiegelbild*); oppure si può leggere il quadro (*Teatrino magico*, per esempio) come un « canone perpetuo » o come un « canone enigmatico ».
Il riferimento, s'intende, più che formale è analogico; poiché l'immagine speculare o retrograda è sempre soggetta alla « variante », nella quale riemerge la connotazione che riporta al fondamento genetico, mitico del linguaggio pittorico di Gigi Degli Abbati. La forma, proprio perché è messa nel tempo ed è fondata essenzialmente sulla specularità, non è mai « compiuta », anzi vi è un netto rigetto della forma come « apparenza ». Il richiamo a Klee, pur evidente ed emergente nel segno, risuona soprattutto come richiamo ideologico: « Buona è la forma come movimento... cattiva è la forma che subisce, la forma compiuta » (P. Klee in *Teoria della forma e della figurazione*).
Per questo la lettura di un quadro di Gigi è anche un ascolto.

*Luigi Rognoni*

*Personaggi intorno alla casa*
30 x 30 - 1978
Tecnica mista su carta

*Il cavallo bendato*
50 x 50 - 1976
Tecnica mista su carta

Gigi Degli Abbati è nato nel 1944 a Genova.
Diplomato al Liceo Artistico « N. Barabino » inizia ad esporre a Milano nel 1970 dove vi lavora fino al 1976. Insegna educazione artistica nella scuola « N. Bixio » di Genova; l'attività didattica che sviluppa è fortemente legata alla ricerca pittorica e una mostra delle opere dei bambini è in corso presso il Palazzo Ducale di Genova.

Mostre personali:

1970 Club Edilnord - Brugherio (Milano)
1972 Scotland House - Milano
1973 L'Agrifoglio - Milano
1974 Milan Arte - Milano
1975 Mercurio - Milano
1977 Il Fanale - Genova / L'Angolo - Recco (Genova)
1979 Ferro - Genova / Schubert - Milano

Mostre collettive:

1973 Palazzo Pretorio - Prato / L'Agrifoglio - Milano
1974 Schubert - Milano
1978 L'Angolo - Genova

Sue opere sono presenti in collezioni private a: Milano, Genova, New York, Los Angeles, Amsterdam.

Premi:

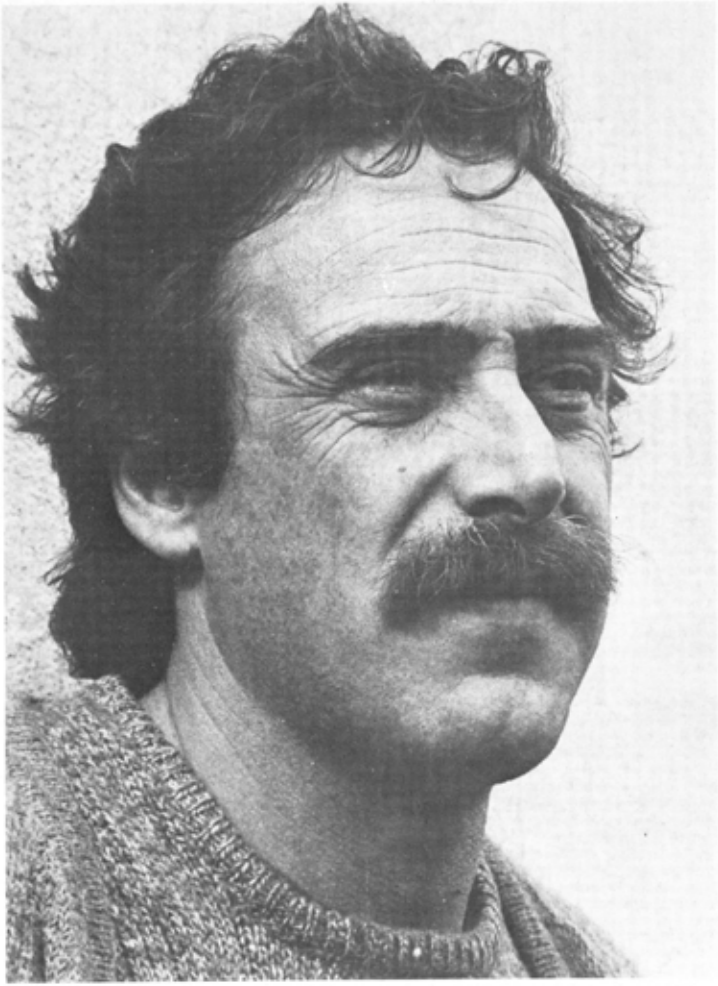
1972 Premiato come miglior disegno, Bussero - Milano
1973 Medaglia d'oro, Palazzo delle Esposizioni - Roma
1975 Tavolozza d'argento del comune di Milano al premio « Presenze '75 »

Bibliografia:

N. 2/3/5 rivista Arte Mercato 1974; N. 7 rivista Tempo 1976; rivista Presenze 1976; rivista Incontri 1979; Corriere della Sera; Il Secolo XIX; Il Mercantile; La Gazzetta del Lunedì; Il Lavoro; Il Giornale; L'Avvenire.

Hanno scritto di lui:

Vico Faggi, Enzo Bontempi, Dino Villani, Ivan Lerrel, Guido Arata, Felice Ballero, Nalda Mura, Germano Beringheli, Luigi Rognoni, Roberto Sanesi.

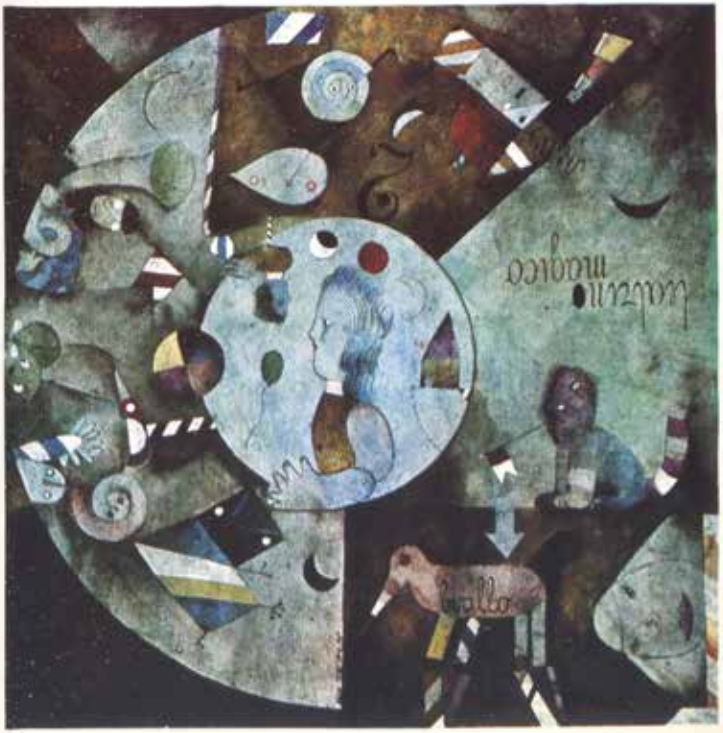


Lascio libero il mio es di raccontare le verità più profonde.
Nel mio scomporre e catalogare vivo la mia intima scissione e la accetto perché la verità è dialettica e in perpetuo mutamento.

*Gigi Degli Abbati*

*Personaggio e le sue proiezioni*
50 x 50 - 1978
Tecnica mista su carta

*Teatrino magico*
70 x 70 - 1977
Tecnica mista su carta



La « fabulazione visiva », alla Marc Chagall, in bianco e nero di Luigi Degli Abbati è priva paradossalmente di folclore.
È piuttosto intinta d'intimismo.
La luna è la luna di sempre.
Assai poco « cosmonautica », meglio ricorda quella 1904 « *bella nella bruna sera* » di Gustavo Botta, poeta simbolista liberty.
Gli « uomini del circo » sono di quelli che si attendano alle periferie cittadine fra consumistici rifiuti.
Le donne son quasi sempre nude.
Una s'adagia persino in posa alla Modigliani.
Non sogna vacche russe, ma prestigiosi destrieri.
Le casette sono nostalgica rievocazione di ligure riviera d'un fanciullo appena invecchiato.
Tutti i personaggi sono impegnati in un dialogo di sussurrati sentimenti.

*Enzo Bontempi*

Dal catalogo « Galleria Agrifoglio » - Milano 1973

Il gioco dell'oca, la certa dei tarocchi, i bersagli (con il piccione fiorito di numeri e di cerchi) del tiro a segno, le pianete della fortuna, gli stupori dell'abecedario, eccetera, offrono a Gigi Degli Abbati il pretesto per una stuzzicante avventura grafica insaporita da colori lievi come un sospiro di cartavelina ed insieme forti e risoluti come la pelle tatuata di un marinaio.
... Per un favolista e un cantastorie di ottimo fiato come è Degli Abbati le parentele (Mirò, Klee, Chagall) diventano più che altro occasioni letterarie: già, in queste seducenti carte miniate e biffate a tecnica mista, tra l'incanto e l'eccitazione, ci senti – in fatto di novità – una sorta di vento di marzo, matto, enfatico ed insolente, che mette sottosopra tutto il teatro sgominando gli umori e le idee ai gatti di marzapane, agli omini/birilli, perfino ai destrieri apparentemente di vetro soffiato, raggelando tutti i personaggi a mezz'aria nel segno di una umorosa e festosa manipolazione delle situazioni, con una sommessa ironia di fondo che fa da sale e da pepe a tutt ol'insieme.

*Felice Ballero*

Dal quotidiano « Gazzetta del Lunedì » - 16 maggio 1977

Sono racconti infatti, quelli di Degli Abbati, magici e un po' misteriosi ove persone e cose della fantasia seguono sensibilissimi transiti e paradossali, labirintiche avventure. La stessa qualità pittorica che li esprime ha i licori e le vivide accensioni materiche della scena metafisica, gli spazi e gli spessori di certi « risvolti d'ombra », gli impasti alti e grevi, mimetici, che sostengono psicologie e sentimenti segreti, nascosti, ambigui.

*Germano Beringheli*

Dal quotidiano « Il Lavoro » - 14 marzo 1979

Sono favole questi dipinti, è stato detto. Vero e non vero. Per me sono soprattutto esplorazioni, colpi di sonda lanciati nella sfera dell'inconscio e del preconscio. Cercando uno stimolo al dispiegarsi della sua attività fantastica, ed onirica, il pittore da questo stimolo muove con largo margine di automatismo. Il risultato non è preventivabile, ché anzi lo stesso autore, di fronte al suo quadro, viene a trovarsi nella necessità di interpretarlo, al pari di ogni altro fruitore. L'opera è, anche per lui, motivo di sorpresa, è qualcosa da decifrare.

*Vico Faggi*

Dal catalogo « Galleria Il Fanale » - gennaio 1977

Mi sembrano, queste opere di Gigi Degli Abbati, come carte da giuoco, in quanto non hanno propriamente un « alto » ed un « basso », ma vivono di un loro divertente ribaltamento, in cui non sai mai quale sia la testa o la coda; ed hanno, delle carte da giuoco, lo stuzzicante carattere di imprababilità che sappiamo, e, insieme, una sostanza addirittura scientifica.
Di più: lo stesso protagonista non ha difficoltà a confessare che il suo atto creativo configura una vera e propria aggressione dello spazio grafico/pittorico da tutt'e quattro i punti cardinali, come chi – tra introspezione ed invenzione – sia impegnato a strappare illuminanti virtù evocative da una scrittura esoterica che gli cresce sott'occhio ricca di lievito psicoanalitico.

*Felice Ballero*

Dalla rivista « Incontri » - marzo 1979

*Personaggio sdoppiato*
50 x 70 - 1979
Tecnica mista su carta